



la Loggetta

notiziario di vita piansanese

Anno VII, n° 4 - LUGLIO 2002

Antonio Mattei

e' *America*

39

la più grande emigrazione piansanese del XX secolo

Quando Betty venne in Italia per la prima volta - ora saranno quasi vent'anni - tutti i parenti *Colelli* si riunirono per farle festa. L'accompagnarono su alla Rocca per farle vedere la casa da cui era partito suo padre; le fecero visitare il cimitero con le foto sulle lapidi dei familiari già morti; la portarono in municipio dove si conserva l'atto di nascita di suo padre; la trattennero a pranzo in casa della *zi' Angelina* - unica rimasta di quella generazione - dove a un certo punto tutti quelli di casa si misero a cantare *Mamma mia dammi cento lire che in America voglio andar...* Betty, che non capiva una parola e si aiutava come poteva con un vocabolario, passò quasi tutto il giorno a piangere. Faceva foto in continuazione e si commoveva, perché "sentiva" quella gente che diceva e ricordava, e le si stringeva intorno con modestia e familiarità antica. Delia raccontò che quando *l'zi' Lorenzo* tornò dall'America la prima volta, lei aveva sei anni, e lo zio le mise in mano una manciata di pochi soldi dicendole però che avrebbe dovuto andare al letto presto, sennò quei soldi le sarebbero diventati carbone. La bambina ubbidì prontamente, ma al risveglio andò subito a controllare, e quale fu la sua gioia quando poté correre dallo zio con quei soldi stretti nella manina ad annunciargli *"Ete visto che 'n ce so' divente, carbone?"*. Nella stessa circostanza, che fu anche l'unica, quello zio "americano" con la macchinetta fotografica (!) aveva portato un regalino anche per Arnaldo, nipotino di soli quattro anni. Era un organetto, un'armonica a bocca, ma Arnaldo l'avrebbe avuta solo a patto che avesse dato un bacetto allo zio. Quel bacetto non ci fu verso di averlo, anche se poi l'organetto, ad Arnaldo, gli fu regalato lo stesso. Tutti ricordavano, poi, i "pacchi" spediti dall'America dal *zi' Lorenzo* fino a una certa data, e poi le ultimissime notizie di subito dopo la guerra, quando lui aveva fatto sapere di aver preso moglie sei anni prima e aveva mandato la foto della figlia Elizabeth di poco più di tre anni. *"Come l'ha chiamata? Isabbèlla?"* - aveva trappito subito qualcuno di casa - *Se', come la miccia de Ramponè!*. Dopodiché nessuno aveva saputo più niente di questo zio, neppure se fosse vivo o morto. Proprio da Betty, sua unica figlia, si riuscì a capire in quell'occasione che Lorenzo Colelli, piansanese della classe 1895, partito per l'America nel 1913 insieme con il fratello maggiore di Galardino Pasquinelli, era morto nel



Lorenzo Colelli (padre di Elizabeth) nato a Piansano nel 1895, emigrato in America nel 1913 con il quasi coetaneo Francesco Pasquinelli, rimpatriato e ripartito nel corso del 1923, sposato in America nel 1939 ed ivi deceduto nel 1981 a Binghamton, nello stato di New York.

L'intero clan familiare, con figli, nuore e nipoti, di Angelo Gallerani ed Ernesta De Carli, in una foto degli anni '60. Angelo, nato a Piansano nel 1893 e conosciuto come Carlo del Morante, emigrò in America nel 1911; tornò a Piansano nel 1922, si sposò con Ernesta De Carli e ripartì per il Michigan, facendosi poi raggiungere dalla moglie e dalla sorella Giuseppa.



1981 a Binghamton, nello stato di New York, dove era sempre vissuto. Betty è poi tornata a Piansano di recente ed è stata una nuova festa di famiglia, una giornata della memoria con foto di gruppo e abbracci che forse, chissà, le hanno toccato qualcosa di più profondo, nelle vie misteriose e sottili del legame tra padri e figli. Di un altro *zi' Lorenzo* "americano" sentivo talvolta parlare nei vicoli della mia infanzia: Lorenzo Pioli, come ho saputo poi che si chiamava, fratello maggiore della mamma di Anzio. In paese lo si conosceva meno perché era tutta una famiglia venuta da San Lorenzo Nuovo giusto in quegli anni. C'erano i genitori e sei figli, tre maschi e tre femmine. Lorenzo era il secondo, ed anche lui era partito da qui nel 1913 per cercar fortuna in America. Non era più tornato. Cinque anni dopo, un giovedì di ottobre, era rimasto intrappolato in un incendio sul lavoro e a nulla era valsa la corsa all'ospedale di Syracuse, dove era morto per le ustioni. Era stato sepolto nel cimitero dell'Assunzione che da noi era il venerdì della Festa, ma mezzo secolo dopo ancora ne sentivo parlare dalla sorella come se ce l'avesse avuto a fianco. *"I mi' Lorenzo... - diceva - I mi' pòro fratello..."*

Di Carlo Gallerani - che poi ho saputo chiamarsi in verità Angelo - e di sua moglie Ernesta, ho un ricordo perso-

nale tuttora vivo. Ferito a un dito con una canna tagliente durante una scaramuccia tra bande, fui portato sanguinante da quest'ometto con paglietta e bretelle, ospite di parenti proprio di fronte a casa mia. Saranno più di quarant'anni fa. Gli anziani coniugi erano in Italia dopo una vita in America, tornati a vedere un'ultima volta il paese e i familiari, e ricordo ancora il bruciore di quella "medicina americana", che in tutti i modi cicatrizzò la ferita facendola guarire. Fu anche l'occasione per conoscere la loro storia. Carlo ed Ernesta erano stati fidanzati giovanissimi, ma, lasciatisi, lui era partito per l'America, e lei era andata a lavorare a Maremma, dove si era fidanzata con uno di Tuscania. Però aveva lasciato presto anche questo secondo ragazzo, e quando Carlo tornò una prima volta dall'America, i due "si ritrovarono" fidanzandosi di nuovo. Così si sposarono, lui ripartì e si fece poi raggiungere nel Michigan dalla moglie, che affrontò il viaggio incinta grossa e partorì in America tre giorni dopo l'arrivo. Dopodiché hanno avuto altri quattro figli e una marea di nuore e nipoti. In quel suo primo viaggio l'Ernesta si era fatta accompagnare dalla cognata Giuseppa (la *Pèppa del Morante*), sorella di suo marito, che era già sposata a Piansano con un certo Giovanni, ma che a un certo punto piantò tutto e

raggiunse il fratello in America. Li conobbe e si risposò con un compaesano amico di suo fratello, Carlo dell'*Onanése*, che a sua volta aveva lasciato a Farnese moglie e due figli con i quali non si è fatto più vivo per il resto dei suoi giorni!

Storie d'America, storie di emigranti, di cui si avverte la stratificazione profonda nella vita delle famiglie ma di cui ci sfuggono i contorni e le dimensioni, la reale portata storica. Carlo *de la Tachina* (Mattei) era vecchio e non riusciva a perdonare suo padre Sebastiano, che era andato in America lasciandolo bambino con sua madre e non aveva più dato alcun segno di vita. Sua madre Teresa, che era donna di contegno, per un po' aveva vissuto con un altro emigrante rimpatriato, ma poi aveva risentito così tanto di quella situazione da andar via di testa. Carlo ha covato per tutta la vita un confuso sentimento di odio per il padre e insieme la smania di conoscerlo, tanto che, ricoverato una volta in ospedale, si sentì rimescolare il sangue al solo nome di "Sebastiano Mattei", con cui un infermiere aveva chiamato all'appello un vecchietto omonimo ricoverato lì a fianco.

E poi c'erano i racconti di chi si vantava di aver lavorato al ponte di *Broccolino* (così dicevano). Ci sono le storie di *Campagnòlo*, del *pòro Mosè*, di *Pèppe de la Biffètta*, tutti tornati a casa, ma rimasti in America tanto a lungo da fare addirittura il soldato nelle file dell'esercito statunitense. Ce ne mostrano delle foto, dei fogli di congedo, delle pratiche di pensione, e perfino un piatto decorativo con il ritratto di Mosè in uniforme, al centro tra la bandiera italiana e quella americana incrociate. Emigranti in America erano stati molti dei nostri soldati e caduti della prima guerra mondiale, magari rimpatriati per la guerra di Libia del 1911, imbarcatisi per il miraggio del nuovo mondo e di nuovo fatti rimpatriare per morire sulle doline del Carso (20 li abbiamo contati solo tra i 46 caduti e i 3 decorati).

Veniamo a sapere del *pòro Imperio* (Brizi), che dell'intera epopea oltreoceano ha lasciato un "canto" in rima di una cinquantina di ottave, di cui qualcuno ancora manda a memoria dei versi; e veniamo man mano a conoscenza, ora anche per via della "Loggetta" e con la notizia della morte di nostri concittadini residenti altrove, di imprese e drammi familiari legati a quella lontana America ma non per questo dimenticati, e anzi impres-

si nelle carni degli ultimi indiretti protagonisti.

Avevamo perso ogni speranza di ricostruire questa pagina così carica della nostra storia. I registri anagrafici dell'epoca quasi non esistono e di tutto quel movimento non resta traccia nei documenti. Tanto più che con gli Stati Uniti i rapporti in materia di stato civile e anagrafe sono pressoché nulli, e neppure oggi veniamo informati di nascite o morti o matrimoni di nostri connazionali là residenti. Unico riferimento diretto a quell'esodo in massa è un laconico accenno del parroco dell'epoca, il martano don Liberato Tarquini, che in occasione della visita pastorale del 1914 lasciò scritto: "... Unica emigrazione del paese è in America; si calcola vi siano un 500 emigrati, in parte ritornati..."

Cinquecento persone! Sui 2.262 abitanti allora censiti (più o meno come oggi), aggruppati in 547 famiglie (due terzi di quelle attuali), 500 persone significano all'incirca un quarto della popolazione e in media un emigrante a famiglia! In un evento biblico, tale da sconvolgere rapporti e assetto sociale dell'intero paese! Al confronto, impallidiscono tutte le emigrazioni piansanesi successive: quella per *Montebello* ed altri poderi nel ventennio fascista, per esempio, che complessivamente interessò una decina di famiglie, sia pure numerose; quella particolarissima per l'Albania all'epoca del protettorato, limitata nel tempo e nel numero di persone coinvolte; quella per la *Bonifica* durante e dopo la guerra, che alla fine portò via un 150 coloni; quella altrettanto gigantesca per Pesca

Romana conseguente alla riforma agraria, che vide partire per i poderi ben 410 persone comprese donne e bambini; quella per Trevinano degli ultimi anni '50, limitata a tredici famiglie e in gran parte rientrata; quella per la Germania e le aree industriali del nord Italia, che negli anni a cavallo tra il '50 e il '60 coinvolse pure qualche centinaio di persone...

Emorragie continue, alcune di massa e tutte in ogni caso traumatiche, ma che non riescono ad eguagliare quella prima fiumana di disperati che, nelle condizioni dell'epoca, affrontarono a branchi quella sorta di viaggio verso l'ignoto incontrandovi ogni genere di difficoltà e tribolazioni. Spesso prima di partire andavano in municipio a regolarizzare moglie e figli come fecero più tardi gli uomini chiamati alla guerra, e fu tale l'impatto anche nell'immaginario collettivo, che *America* e *Amerigo* furono imposti come nomi ai figli, in quegli anni, proprio come più tardi vennero di moda *Trieste* o *Italia*. Il racconto deamicisiano *"Dagli Appennini alle Ande"*, ho scritto altra volta, non si spiegherebbe senza una uguale odissea da quasi tutte le regioni d'Italia, e una parte importante della storia nazionale di quel tempo è racchiusa proprio nell'immagine di quel "grande piroscampo affollato di contadini emigranti" che impiegava un mese ad attraversare l'oceano.

"Questi emigranti per l'America - scriveva ancora l'arciprete - lasciano quasi tutti la famiglia in paese e vanno per provvedere ai bisogni della famiglia: alcuni emigrano lasciando la moglie da poco tempo sposata...". Eccola, la

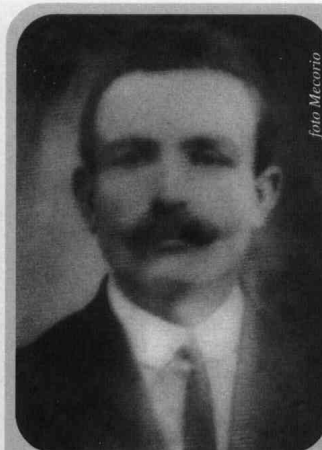


foto Mecorio

Imperio Brizi, autore di un "canto" sui "Pensieri e ricordi dell'emigrante" di 49 ottave, nacque a Piansano l'8 gennaio 1879 da Giuseppe e Maria Di Pietro. Contadino nullatenente - come tutti - nel 1906 si sposò con Giacinta Guidolotti stabilendosi in una casetta di Via della Chiesa, "sopra a le Scalette". Lì ebbe lo stesso anno la primogenita Maria, morta ad appena sei mesi di vita, e poi Giuseppe (Peppe del pòro Imperio, appunto), venuto alla luce nel settembre del 1908. Ma erano anni duri, e nel 1909 Imperio fu preso anche lui dal "sogno americano". Andò a sposarsi anche in comune per legittimare i figli nati dal solo matrimonio religioso (come fecero tanti altri, più tardi, alla vigilia della prima guerra mondiale; e pareva

più un testamento che un matrimonio); con un'altra ventina di piansanesi preparò le carte investendovi i magri risparmi, e nell'inverno partì lasciando la moglie incinta del figlio Mario, nato a giugno del 1910. Si imbarcò a Napoli sul bastimento "Venezia" e giunse al porto di New York il 23 marzo del 1910, dopo una difficile e sofferta traversata. Su quella nave c'erano quella volta poco meno di 2.000 emigranti, in gran parte italiani meridionali. Imperio ebbe la fortuna di superare tutti i controlli nella grande Sala di Registrazione di Ellis Island - l'isola delle lacrime -, sopravvivere alle difficilissime condizioni di lavoro e di tornare finalmente a casa a metà degli anni '20, quando ebbe l'ultimo figlio Roseo (1927). Morì nel suo letto il 22 giugno del 1946.

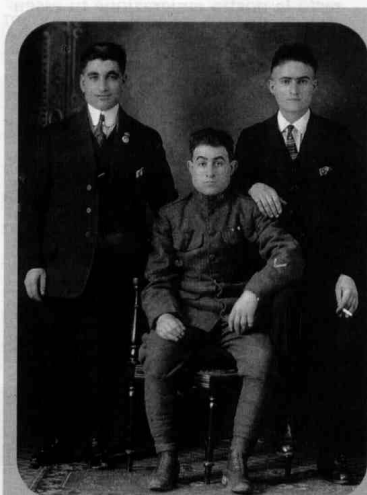
La sua "storia", a noi pervenuta nella versione "ricopiata" dal prof. Giuseppe Mazzapicchio negli anni '50 che ci ripromettiamo di pubblicare prima o poi, ci dicono che circolava a stampa anche nei paesi vicini, e con straordinaria partecipazione popolare, a dimostrazione di quanto fosse diffusamente sentita l'"avventura americana", offuscata solo dal sopraggiungere della carneficina della guerra.

storia di Piansano nell'età giolittiana, che mentre celebrava con imponenti esposizioni i progressi raggiunti in cinquant'anni di vita nazionale e incoraggiava massicciamente l'industria del nord, inevitabilmente sacrificava il mondo contadino del centrosud d'Italia spingendolo a un'emigrazione senza precedenti. Se erano state le regioni settentrionali d'Italia le più colpite dall'emigrazione transoceanica del secondo '800, diretta per lo più verso l'Argentina e il Brasile, ora i rapporti si invertivano, e mentre la diminuita emigrazione settentrionale, più qualificata e in genere temporanea, veniva assorbita dai paesi europei (Francia, Svizzera, Austria, Germania...), un enorme flusso di senzattera del centrosud, senza alcuna specializzazione, disposti a qualsiasi lavoro e se necessario anche a stabilirsi definitivamente nelle terre d'oltremare, si riversò tumultuosamente sul mercato nordamericano in rapida vorticoso espansione.

Dal 1901 al 1913 sbarcarono negli Stati Uniti oltre tre milioni di italiani, con punte annue di diverse centinaia di migliaia. L'ondata si bloccò di colpo nel 1914 per il sopraggiungere della guerra e, dopo il conflitto, per i provvedimenti antimigratori statunitensi che ne limitarono fortemente i contingenti, ma tra il 1892 e il 1924 oltre ventidue milioni di emigranti di

tutto il mondo sbarcarono nel porto di New York carichi di stracci e di speranza. Tra gli europei, che ne costituivano l'80%, c'erano greci, slavi, spagnoli, tedeschi, ungheresi..., ma i più numerosi erano gli italiani, seguiti dagli ebrei di nazionalità polacca e russa, tanto che gli esperti di demografia dicono che oggi negli Stati Uniti ci sono ventidue milioni di cittadini che discendono almeno in parte da cittadini italiani.

Quegli "extracomunitari" *ante litteram* facevano il viaggio in condizioni terribili, ammassati nelle cabine di terza classe dei transatlantici che partivano dai maggiori porti italiani. Il numero dei passeggeri di ogni nave oscillava da 1200/1300 a 1700/1800, a seconda della stazza del natante, ma molti bastimenti ne trasportavano anche 2500/2700, di cui magari 2/300 di prima e seconda classe e tutti gli altri di terza. All'arrivo nel porto di New York, i passeggeri di prima e seconda classe venivano ispezionati nelle loro cabine e scortati a terra da ufficiali dell'immigrazione, mentre le turbe di terza classe venivano portate a Ellis Island, un isolotto lì di fronte dove restavano in quarantena per severi controlli ai documenti e meticolosi accertamenti sanitari. Gli emigranti ne erano angosciati, perché qualsiasi imperfezione fisica ne avrebbe pregiudicato lo sbarco, e ancora



Campagnò (Giov. Battista Baffarelli), nato a Piansano nel 1891 ed ivi deveduto nel 1961. Emigrato in America nel 1910, durante la prima guerra mondiale fu ferito a Verdun, in Francia, nelle file dell'esercito americano.

Mosè Silvestri (1886-1963) emigrò in America nel 1909 arruolandosi anche lui nell'esercito statunitense. Rimpatriato nel 1925, si sposò con Sofia Melaragni e ripartì, tornando dagli USA dopo altri cinque anni.



foto Mecorio

oggi la sigla WOP, acronimo di *without papers* su un cartello appeso alle spalle di chi non era in regola coi documenti, è usata in modo sarcastico per gli italo-americani di terza/quarta generazione.

Condotto finalmente a terra dall'isolazione, quattro su cinque dei nuovi arrivati si stabilivano nelle città industriali del Nord-est o del Midwest, dove era possibile trovare lavoro. Ai primi del secolo il 75% della popolazione di New York, Chicago, Cleveland e Boston era composto da immigrati e loro figli. Erano isole etniche al centro delle città industriali, in segregazione forzata per lingua, abitudini, miseria. Il lavoro c'era, ma a prezzo di sacrifici disumani e con rischi altissimi. *"In gener all'America i lavori / son di miniere e strade ferrate"*, scrisse Imperio Brizi. A cottimo, o a settimane di sessanta ore lavorative, facevano i "lavori sporchi" nell'edilizia, nelle miniere, nelle fonderie, nelle fabbriche, nei servizi domestici; sfruttati dai datori di lavoro americani come dal caporalato camorrista, messo in atto da connazionali senza scrupoli di più antica emigrazione. Felidio Macchioni e suo cognato Giuseppe Bronzetti, alla loro prima esperienza, furono abbandonati senza paga alla fine di una stagione di lavoro e dovettero tribolare le pene dell'inferno, bussando alle porte degli americani per avere un tozzo di pane, prima di rimettersi in sesto in qualche modo. E non furono i soli. Qui per qui non siamo in grado di confermarlo, ma ancora c'è chi dice che nel 1914 molti nostri connazionali e concittadini in America, ridotti allo stremo e impossibilitati perfino a tornare a casa per non aver più nemmeno un soldo, rimpatriarono a spese del governo facendosi arruolare presso le nostre rappresentanze diplomatiche per la guerra in corso.

Gli incidenti sul lavoro, anche mortali, erano frequenti. Non ne mancarono esempi tra i piananesi. Abbiamo già detto di Lorenzo Piòli, perito in un incendio, ma si potrebbe citare il caso di Nazareno Cetrini, sbarcato a New



Montaggio fotografico realizzato in America per la famiglia di Andrea Talucci (1884-1946), emigrato nel 1910



Bartolomeo Di Michele (1879-1952) emigrato per brevissimo tempo nel 1913

Virgilio Di Virgino (1882-1946) emigrato nel 1911



Pèppe Coscia (1888-1960), emigrato nel 1911 e rimpatriato dopo molti anni



Ricottino (Tommaso Virtuoso, nato a Valentano nel 1884 e morto a Piansano nel 1959), emigrato nel 1911



Evaristo Mezzetti (1886-1975), emigrato nel 1910 e poi ancora nel 1913



Giocchino Bordo (1888-1963), padre di Caterina, Irene e Peppina, e omonimo di Sorbèto (1876-1946), anche lui emigrato nel 1910



Egidio Caciari (1884-1958), emigrato nel 1907, poi nel 1909, e ancora nel 1913



Il popolare Marcucciòtto (Antonio Brizi, 1876-1961), emigrato nel 1912



York a marzo del 1910 e morto a Monroe a luglio dell'anno dopo, a 38 anni, schiacciato da un carro ferroviario. Si potrebbe ricordare ancora il caso di Vincenzo Bordo, cognato di Ricottino insieme al quale era partito, rimasto sotto una trave per un crollo in miniera, come anche si potrebbe dire di Giuseppe Silvestri, fratello di Mosè, morto di polmonite nel 1913 appena tre mesi dopo il suo arrivo in America, ma per le condizioni di lavoro veramente proibitive cui erano sottoposti quei disgraziati. Il vecchio Angelino Ciavatta, di Farnese, faceva accapponare la pelle al racconto del suo viaggio in America da bambino,

per mano alla madre. Suo padre era già là da qualche tempo e gli aveva scritto di raggiungerlo, sicché la donna aveva affrontato il viaggio con quella creatura, e dopo non vi dico quante peripezie - analfabeta, andava in giro con un biglietto scritto -, era giunta finalmente a destinazione: giusto in tempo per assistere al funerale del marito, morto all'improvviso proprio in quel frangente! Col tempo le comunità di immigrati presero a stabilizzarsi e migliorarono notevolmente le condizioni di lavoro sia di vita, ma l'impatto, per i più, fu veramente tragico. *"... L'America è finita, / non ci si trova che dei*

patimenti...", scrisse ancora l'ipò Imperio. *"Andavano tutti in America pensando ai guadagni facili - raccontava Mario Massimi - ... ma se non lavoravi sputando sangue!..."*. Del resto la nostra emigrazione fu essenzialmente temporanea, con molti che andarono e tornarono più di una volta nel giro di pochi anni, e non appena messi da parte i soldi per comprare la casa o la stalla, il grosso fece ritorno al paese senza poter sperimentare i benefici di una permanenza più duratura e di una progressiva integrazione.

Rispetto all'emigrazione dell'ultimo '800 c'erano stati miglioramenti sensi-

Elenco cronologico delle navi giunte a New York nel periodo 1892- 1924 con dei piananesi a bordo (così come risultano dal sito www.ellipsislandrecords.com)

"Montevideo", 13 gennaio 1906: De Carli Lorenzo.

"Città di Genova", 17 aprile 1906: Martinelli Francesco, Bardo Domenico, Martinelli Mario.

"Perugia", 14 settembre 1906: Bronzetti Adriano, Falesiedi Giuseppe, Bronzetti Leone, Branzetti Giuseppe, Branzetti Santo.

"Neapolitan Prince", 11 ottobre 1906: Talucci Ottavio, Fallsiedi Giuseppe, Bacchiella Bernardino, Martinelli Angelo, Mattei Eduardo, Mancini Luigi, Manopicchio Giov. Battista, Di Francesco Nazareno, Brizi Salvatore, Ruzzi Pietro, Rago Luigi, De Santis Leonangelo, De Conlis Giacomo.

"Sicilian Prince", 8 novembre 1906: Lepri Angelo, Caciari Giuseppe, Brizi Giuseppe, Forti Gervasio, Forti Bernardino, Lucatini Roberto, Melaragni Nazzareno, De Santis Girolamo, Mattei Generoso, Brizi Cesare, Eutizi Francesco, Menicucci Tommaso, Eusepi Nazzareno,

Cenarelli Giuseppe, Masseri Arcangelo.

"Francesca" (l'unica salpata da Palermo), 23 febbraio 1907: Rocchi Bartolomeo, Bocchi Antonio.

"Italia", 26 marzo 1907: Brizzi Tietro, Conetti Bernardo, Brizi Lufèrio, Bordo Vincenzo, Mattei Giuseppe, Masfari Areangelo, Caciari Egidio, De Santis Nazzareno, Cini Francesco, Bordo Ippolito, Mattei Sebastiano, Falesiedi Giuseppe, Tarri Angelo, Silvestri Angelo, Guidolotti Guido, Silvestri Nazzareno, Cascia Giuseppe.

"Liguria", 26 marzo 1909: Silvestri Masi, Guisulotti Bernantino, Bronzetti Ruggieso, Brizi Salvaten, Venosi Gin Ballish, Gosti Bernosdino, Vetrallini Bernosdino, Parri Angelo, Silvertin Nossareui, Teaghafeni Gervasio, Martinelli Raffaele, Sanno Giovanni, Sucatini Roberto, De Sautis Gsain, Reda Nassanwo, Lucci Berardino, Brizi Saute, Taghafeni Antonia, Caciari Gegidio, Forti Geroasio, Massin

Anenjolo, Gallanui Domenico, Buraco Giuseppe, Bouacini Angelo, Censulli Giuseppe, Fasuta Artanio, Brisi Domenico.

"Roma", 11 aprile 1909: Eusepi Odoardo, Mattei Sebastiano, Buccì Pietro, Melaragni Nazzareno.

"Venezia", 13 settembre 1909: Bordo Ippolito, Brizi Salvatore, Masseri Arcangelo, Bardo Vincenzo, Sonno Domenico, Reda Paris.

"Germania", 17 ottobre 1909: Martinelli Mario, Mercorio Giacinto, De Michele Angelo.

"Luisiana", 21 marzo 1910: Colelli Francesco, Monti Guiliano, Piochhi Bartolono, Casciari Francesco, Sentoni Romano, Fronda Bernardino, Mezzetti Evaristo, D'Elia Salvatore, Massimi Mario, Veneri Angelo, Sentoni Romualdo, Talucci Andrea, Colelli Angelo, Vetrallini Augusto, Rocchi Antonio, Brizi Angelo, Sorno Benedetto.

"Venezia", 23 marzo 1910: Bordo Giacchino, Eusepi Gioacchino,

bili, perché con l'emanazione di una legge organica sulla materia si limitarono gli abusi nel reclutamento di manodopera a basso costo; si consentì il trasporto solo a determinate condizioni; si crearono organi tecnici specifici, facenti capo ad un commissariato generale, per fornire informazioni ed assistenza; si dettarono norme per l'assistenza sanitaria e igienica, la protezione nei porti e durante i viaggi, la tutela giuridica dell'emigrante... Ma rimaneva il fatto che il flusso emigratorio era funzionale all'aumento della popolazione in un paese sostanzialmente povero come l'Italia, che trovava sollievo proprio nelle rimesse degli emigranti per la propria bilancia dei pagamenti. Sicché il fenomeno continuò con ogni forma di incoraggiamento statale, almeno fino a quando lo consentirono la situazione internazionale e le congiunture economiche dei paesi di destinazione.

Una pagina intensa, dicevamo, della nostra storia di emigranti; sicuramente offuscata dalla tragedia immane della prima guerra mondiale, che l'ha come incalzata e travolta anche nell'immaginario popolare con le sofferenze e i lutti; un capitolo di cui non speravamo più di trovare traccia né nei documenti né nella tradizione orale, essendo ormai scomparsi tutti i protagonisti diretti. Sennonché gli *ship manifests*, ossia gli elenchi passeggeri di quelle grandi navi a vapore che attraccarono al porto di New York tra il 1892 e il 1924, periodo cruciale di quella ondata migratoria, di recente sono stati raccolti da un gruppo di volontari ed inseriti pazientemente in un archivio elettronico. Un lavoro colossale, non privo, ovviamente, di errori e imperfezioni, per lo più dovuti alla difficoltà di interpretare manoscritti di elenchi nominativi di ogni ceppo linguistico. Ma il risultato è sorprendente, e digitando il nominativo desiderato in un apposito sito internet (www.ellislandrecords.com) è possibile rintracciare l'emigrante stesso, del quale, oltre al nome e cognome, vengono indicati



Maddalena Lucattini (sorella di Teresa la Popolèta, classe 1895), con il marito.

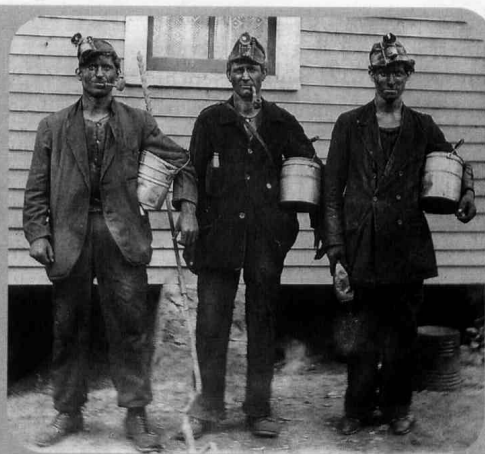
Un cugino di Maddalena, già emigrante, Flavio Lombi di Capodimonte. Questi se ne innamora, le manda sue fotografie chiedendole di raggiungerlo in America. Lei tentenna.

Lui le manda allora i soldi per il viaggio, ma il giorno dell'imbarco lei arriva a Napoli che la nave è già partita. "Si vede che non è destino", gli scrive. Ma Flavio manda altri soldi e Maddalena questa volta parte (1921).



All'arrivo, cugino e fidanzato l'aspettano. Si sposano quasi subito. Sono tornati a Piansano un paio di volte negli anni '60.

Giuseppe Stendardi (primo a destra) minatore e "violinista" in America. Come un'altra ventina di compaesani emigrati, Giuseppe (1890-1916) morì nella prima guerra mondiale, dopo essere rimpatriato per partecipare anche a quella di Libia del 1911.



l'anno di arrivo, la provenienza, l'età, il sesso e lo stato civile. Con successiva operazione si può risalire alla nave e all'intero elenco dei passeggeri sbarcati, per l'individuazione di eventuali compagni di viaggio.

Ci siamo dunque "imbarcati" a nostra volta alla ricerca di quei nostri concittadini - ricerca lunga, faticosissima e avvincente - e ne abbiamo tratto dei dati più che significativi. Essi meritano un adeguato approfondimento e pertanto ci ripromettiamo di tornarvi sopra prima o poi in maniera più compiuta. Per ora vogliamo solo anticipare delle impressioni per un duplice motivo: anzitutto invitare i concittadini - interessati direttamente o indirettamente - a fornire notizie e documenti di qualsiasi genere sull'argomento in discorso, da utilizzare per un'eventuale pubblicazione; secondo, estendere l'invito a una ricerca analoga su base comunale agli amici dei centri limitrofi, in modo da disporre di uno spaccato di storia locale di più ampio respiro e dunque più rappresentativo della comune realtà socio-culturale.

Riguardo agli elenchi pubblicati in queste pagine, sono indispensabili alcune precisazioni. Intanto l'ambito cronologico dei dati disponibili (1892-1924) ne esclude ovviamente i

nominativi di più antica e di più recente emigrazione. In secondo luogo si trovano registrati soltanto i transiti per Ellis Island, con esclusione dunque di qualsiasi sbarco avvenuto per avventura in altri porti o comunque senza quel "filtro" particolare (come potrebbe essersi verificato per alcuni emigranti alla seconda o terza esperienza). Inoltre va tenuto conto, per ogni nominativo, della residenza indicata, perché una località americana può riferirsi a volte ad un nostro concittadino rimasto in America più a lungo e magari spostatosi con il tempo da un punto all'altro degli States. E' il caso di Gioacchino Eusepi e Mario Massimi, per esempio, transitati con Giuseppe Caciari anche per Fairmont; ed è il caso di Arcangelo Masseri e Ippolito Bordo, sbarcati successivamente a New York come residenti in West Virginia, dove evidentemente si erano trasferiti.

Ancora: gli elenchi si limitano agli arrivi a New York; non registrano né le partenze né ovviamente le destinazioni di lavoro, notizie oggi difficilmente reperibili anche presso le famiglie interessate. Ciò significa anche che bisogna tener conto, ai fini del "volume" migratorio, delle successive registrazioni riferibili negli anni alla stessa persona emigrata più volte.

Gli errori di trascrizione, infine, sono innumerevoli e non sempre intuibili. Piansano, ad esempio, lo si trova scritto Ranzano, Piauzano o Piurano, Tiansano o Giansano o Piantano, Pieusana, Beuseno, Piausseno, Pianzino, Piragano..., e via di questo passo. Per non parlare di nomi e cognomi: Marhuelli per Martinelli, Manopicehio per Mazzapicchio, Silrertin Nossareui per Silvestri Nazareno, Bonacini per Binaccioni e Teaghafeni per Tagliaferri, Jalotiede per Falesiedi, Givacchino Lucattini per Gioacchino Lucattini e col nome scambiato per cognome, Papactstone per Papacchini e Venosi Gin Ballish per Veneri Giov. Battista. Non sono che esempi, per dire che senza un minimo di conoscenza del patrimonio onomastico locale, e magari anche di alcune vicende familiari private, diventa particolarmente arduo destreggiarsi in quel mare di nomi. E nonostante tutto non siamo riusciti a rintracciare in alcun modo delle persone sicuramente emigrate negli USA nel periodo considerato; segno che sono sfuggite a qualsiasi registrazione (poco probabile), ovvero che sono state registrate, ma con dati personalmente deformati da non essere rintracciabili con nessuna variante ipotizzabile (molto più verosimilmente).

Cetrini Nazareno, Egiai Domenico, Falesiedi Nazareno, Caciari Giuseppe, Mazzapicchio Nazareno, Brizi Imperio, Melaragni Angelo, De Carlo Ermete, Egidi Nazareno, Colelli Francesco, Vetrallini Angelo, Moscatelli Mariano, Mazzarini Giuseppe, Brizi Pietro, Sgammini Alessandro, Co...tanzi Costanzo, Prugnoli Giacomo, Lesen Lodovico, Brizi Giuseppe, Stendardo Giuseppe, Ercolino Giuseppe, Bracchetti Luigi, Vetrallini Luigi, Brizi Bartolomeo, Brizi Mario, Colelli Nazareno.
 "Madonna", 11 aprile 1910: Sonno Angelo, Filipponi Giovanni, Forti Mazzareno, Di Michele Marco, Sonno Pietro, Talucci Giuseppe.
 "Luisiana", 2 maggio 1910: Brizi Ceraro, Mattei Giovanni, Mattei Domenico.
 "Verona", 10 maggio 1910: Di Pietro Nazareno, Pazzi Oreste, Nini Nazareno, Martinelli Nazareno.
 "S.S.Germania", 19 maggio 1910: Costanzi Costanzo, Mazzei Agostino.

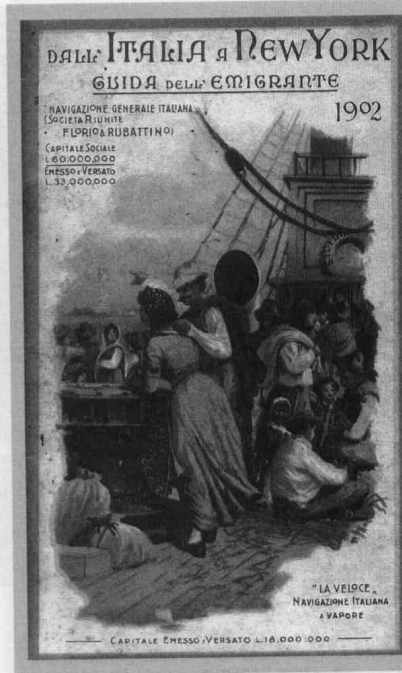
"Koningene Luise", 11 agosto 1910: Veltrolini Serafrino, Bordo Antonio.
 "Madonna", 29 agosto 1910: Vetrallini Bernardini, Mattei Generoso, Ercolani Ermete.
 "Roma", 8 settembre 1910: Vetrallini Nazareno, Chiantante Francesco Paolo, Moscatelli Vincenzo.
 "Moltke", 3 ottobre 1910: Mattei Giacinto, Minicucci Gioacchino.
 "Santa Anna", 4 ottobre 1910: Baffarelli Giovanni, Mattei Vincenzo, Ruzzi Pietro, Cetrini Francesco, Carli Mariano, Mattei Giuseppe, Mattes Giacuit, Martinelli Nazareno, Moscatelli Colombo, Lucattini Gisacetsius, Brizi Pietro, Moscatelli Gioacchino, Menicucci Gioacchino, Papactstone Domenico, Tornietti Bernardo, Pietro Domenic Brizi, Bucci Bartolomeo, Mattei Nazareno, Bonifazio Annsino.
 "S.S.Oceania", 7 marzo 1911: Bronzetti Emma, Brissi Carolina, Brissi Francesco.

"Roma", 14 marzo 1911: Di Pietro Mariano, Brizi Pietro, Brizi Nazareno, Coscia Giuseppe, De Santis Giuseppe, Ansuini Benedetto, Virtuoso Tommaso.
 "Virginia", 17 marzo 1911: Vetrallini Eiaicinto, Di Michele Tommaso, Cini Francesco, Gallerain Angelo, De Carlo Giovanni, Brizi Angelo, Morcatelli Giuseppe, Manicucci Domenico, Di Pietro Mario, Di Virguio Virgilio, Martinelli Francesco, Marhuelli Domenico, Succiari Carlo.
 "Venezia", 30 marzo 1911: Lepri Sante, Bacchiello Bernardino, Brizi Antonio, Vetrallini Nazareno, Sonno Tommaso, Di Pietro Mariano, Parri Giuseppe, Reda Nazareno, Reda Giuseppe, Binaccioni Angelo, Ceccarini Nazareno.
 "Luisiana", 10 aprile 1911: Eutizi Tommaso, Menicucci Tommaso.
 "Santa Anna", 22 luglio 1912: Sensoni Pietro.
 "Mendoza", 28 settembre 1912: Rogo Luigi, Moscatelli Mariano.
 "Taormina", 18 ottobre 1912: Eusepi Giovanni, Fagotto Giuseppe.

Se poi mettiamo nel conto gli errori materiali e le possibili sviste, inevitabili nel visionare per ore elenchi interminabili di nomi e luoghi, si ha un'idea dei limiti di ogni ricerca condotta con questi criteri.

Tutto ciò premesso, e confidando nella collaborazione dei lettori per remediare a lacune e inesattezze, quali sono stati i risultati dell'indagine?

Intanto, che abbiamo potuto accertare 325 sbarchi a New York di persone partite dal nostro paese; il che significa - alla luce di quanto detto finora - che la cifra di 500 emigranti stimata dal parroco nel 1914 è più che verosimile, a conferma delle proporzioni gigantesche del fenomeno. Tali emigranti hanno attraversato l'Atlantico su 49 navi salpate tutte da Napoli (meno una da Palermo) tra il 1906 e il 1923, ma non con regolarità di flusso: alle 36 persone partite nel corso del 1906 hanno fatto seguito altre 19 nel febbraio-marzo del 1907 e poi c'è stato un vuoto di due anni; dal marzo del 1909 le partenze sono riprese regolarmente, tanto che alla fine dell'anno erano 40; hanno toccato il culmine di 89 nel 1910; sono scese a 36 nel 1911 e a 21 nel 1912 (ma c'era la guerra di Libia), per impennarsi nuovamente fino a 76 nel corso del 1913. La guerra mondiale ha posto fine a tutto, e quei pochi imbarchi successivi furono casi isolati o ricongiungimenti familiari. Gli emigranti erano tutti uomini (del che va tenuto conto, nella stima del numero dei familiari coinvolti dall'esodo). Di donne ne abbiamo contate sei o sette, ed erano tutte mogli o spose promesse che raggiungevano i loro uomini. Non ci siamo imbattuti in nessun bambino, a differenza di clan familiari originari di altre regioni italiane o di altri paesi europei. L'età media di tali emigranti era di 25/26 anni, ma detto così non rende il dramma dei numerosi ragazzi di 16/18 anni (*Polido* ne aveva 15, la prima volta) affidati a parenti più grandi, come non tiene conto degli



adulti oltre la trentina che lasciavano a casa moglie e figli non sapendo se e come sarebbero riusciti a sfamarli. In questa rassegna gli ammogliati sono circa 200, più della metà, a conferma del fatto che c'erano, sì, nella decisione di emigrare, motivazioni irrazionali legate allo spirito di avventura e al fascino dell'esotico tipici dei più giovani, ma nella maggioranza dei casi era la fame la molla vera della partenza, ossia la speranza, se non di arricchire, di scantonare almeno da un destino di miseria che sembrava immutabile per sé e per i figli. Prova ne sia che i più sono tornati - dopo una permanenza non lunghissima nel nuovo mondo rimastogli estraneo - richiamati dagli affetti e dalla nostalgia, cioè dalle radici, con i risparmi appena sufficienti a una sopravvivenza familiare un po' meno incerta.

Chi è rimasto in America? Non è facile dirlo. Forse trenta, quaranta persone, tra le quali due o tre coppie di coniugi partite da qui, e altrettante formatesi all'estero tra compaesani. Per il resto erano giovani, è evidente, che pian piano si sono integrati e in patria non hanno più fatto

"Dall'Italia a New York", una "Guida dell'emigrante" stampata nel 1902 a cura della Navigazione Generale Italiana (ossia le società riunite Florio e Rubattino) insieme con "La Veloce", compagnia di "Navigazione Italiana a vapore", che si vantavano - "salvo tempi cattivi" - di fare "la traversata da Napoli in circa 12 giorni". Il libretto - 111 pagine in formato 20x12 - contiene una miriade di notizie sulle operazioni di imbarco e di sbarco, sugli uffici e i documenti necessari, sulle norme di comportamento durante la navigazione e una volta in territorio americano; informazioni di vario genere e un vocabolario con frasi essenziali per le circostanze più comuni. Il bello è che il volumetto è stato trovato tra le carte di don Giacomo Barbieri, in quegli anni viceparroco a Piansano e confidente di tutti per la sua bontà d'animo; il che la dice lunga sulla vastità dell'interesse popolare per l'"epopea americana".

ritorno. Di molti si sono perse perfino le tracce, come se avessero voluto tagliare definitivamente i ponti con un passato di miseria da dimenticare; ma "fortuna", che si sappia, non l'ha fatta nessuno dei nostri. Di *Mecuccio de Spoletino* (Domenico Eutizi, fratello maggiore del *Belnèno*), partito a 21 anni nel '12 e non più tornato, qualche compaesano rimpatriato raccontò che... "comannava a le Poste e... annava 'n giro co' 'n bastone da passeggio d'argento" (!); di altri circolava la voce che se la passassero abbastanza bene con dei locali di ristorazione e/o anche suonando in qualche orchestra, ma, insomma, a parte le "pietose bugie" per rassicurare i familiari in Italia sulle proprie condizioni, nei migliori dei casi dovette trattarsi di "normali" progressi economici - ottenuti in ogni caso a prezzo di sacrifici enormi - carichi di una forte valenza di riscatto sociale. *L'escalation* nella posizione sociale si potrebbe misurare oggi, semmai, con i discendenti di terza/quarta generazione ormai americani in tutto, mentre un caso singolare potrebbe essere stato quello di Victor Bordo, figlio di un nostro

emigrante divenuto direttore di un'orchestra con la quale venne anche in tournée in Europa nel 1972.

Sarà interessante approfondire l'analisi delle famiglie coinvolte, tra le quali figurano per esempio diversi casati ormai estinti o giù di lì - i *Rogo*, gli *Amadei*, i *Santimora*, i *Rosati*, i *Bucci*, i *Bacchielli*... -, e dalle quali invece rimangono escluse quelle tradizionalmente dedite all'allevamento e per questo più agiate, come per esempio i *Papacchini*, i *Foderini* o i *Di Francesco* (per non parlare dei *De Parri* o dei *De Simoni*). Sicché ci furono famiglie che non furono neppure sfiorate dall'emigrazione (molto poche, per la verità), e altre che si videro svuotare di due o tre dei propri componenti.

Un interrogativo ugualmente interessante è quello sul "buco" nel flusso emigratorio dal marzo 1907 al marzo 1909, che non si può spiegare se non con le tensioni sociali sfociate proprio in quegli anni in ripetute invasioni di terra, a Piansano come un po' ovunque nella zona. Tali agitazioni si spensero miseramente quando - appunto nel febbraio del 1909 - dopo drammatici tentativi dell'allora presidente dell'università agraria Felice Falesiedi, il Monte dei Paschi di Siena, all'epoca proprietario della castellania di Piansano, prima escluse di fatto i nostri "peones" dall'affitto dei terreni, e poi vendette addirittura l'intero territorio ai De Simoni e compagni, facendo svanire nei senzattera ogni residua speranza di modici affitti per la semina. Di ciò ho scritto più diffusamente in *Terra Piansani* (pagine 95-108), dove è anche riportato un significativo testo dell'epoca: "In mancanza delle terre si è costretti o emigrare in America o andarsi ad ammalare per le maremme".

Ad "ammalarsi per le maremme" c'era sempre tempo: lo si era sempre fatto prima e si continuò a farlo in seguito. Ora c'era da "emigrare in America", la nuova terra promessa.

Eutizi Domenico.

"*Molke*", 6 novembre 1912: Di Virginio Nazzareno, Mastruilli Giacomo, Mazzapicchio Giov. Battista, Eryesi Mariveno, Lucattini Antonio.

"*Taormina*", 28 novembre 1912: Mecario Domenico, Lautimora Egidio, Givacchino Lucaltini, Massoni Arcangelo, Tagliaferri Gervasio, Pasati Nazzareno, Sonno Giovanni, Brisi Antonio, Brisi Riccardi, Mecorio Giasinto.

"*Stampalia*", 19 febbraio 1913: Silvestri Mose, Di Michele Guiseppo, Colelli Nazzareno, Gughonesi Lorenzo, Masseri Arcangelo, Di Michele Bartolomeo, Gallerani Domenico, Macchioni Felidio, Masseri Achille, Moscatelli Vincenzo, Talucci Ottavio, Guidolatti Mariano.

"*Mendoza*", 20 marzo 1913: Colelli Giovanni, Mat... Angelo, Moscatelli Guacchino, Colelli Francesco, Di Pietro Mario, Colette Vincenzo.

"*Indiana*", 19 aprile 1913: Silvestri Nazzareno, Bordo Angelo, Nini Giuseppe, Lucci Bernardo, Martinelli Angelo, Rocchi Antonio, Bridi Cuglielino, Brisi Saute, Falerudi Angelo, Melaragni Nazareno, Forti Felice Gervasio, Sensoni Romaldo, Desandis Angelo, Martucelli Lorenzo, Guidotti Mariano, Brisi Angelo, Jalotiede Giuseppe, Amedei Luigi, Fronda Domenico, Pasquinelli Franceno, Di Michele Mario, Martinelli Alfredo.

"*Canada*", 16 maggio 1913: Colelli Lorenzo, Casali Rocco, Caciari Guiseppo, Fagotti Nazzareno, Eusepi Gioacchoreo, Massini Mario, Sensino Domenico.

"*Santa Anna*", 25 luglio 1913: Colelli Angelo, Vetrallini Berardino, Stendaroli Giuseppe, Di Pietro Mariano, Buzzi Luigi.

"*Venezia*", 2 agosto 1913: Masseri Michele, Bordo Antonio, Brisi Domenico.

"*Madonna*", 29 agosto 1913: Moscatelli Angelo, Silvestri Nazzareno,

Silvestri Giuseppe, Brisi Bartolomeo.

"*Mendoza*", 3 settembre 1913: Forti Bernardo, Danielli Forte Maria.

"*Santa Anna*", 9 settembre 1913: de Paolis Antonio, Caciari Egidio, Veneri Goffredo, Lannamorelli Sante, di Pietro Vincenzio, Brisi Giusoeppe.

"*Venezia*", 16 settembre 1913: Eusepi Francesco, Memetti Giuseppe, Brachetti Giovanni, Mezzetti Angelo, Piotti Lorenzo, Pupa Paolo.

"*Taormina*", 23 settembre 1913: Eusepi Domenico, Bemì Reteo.

"*Canada*", 17 novembre 1913: Bordo Vincenzo.

"*Caserta*", 5 aprile 1914: Carli Carlo.

"*Italia*", 11 gennaio 1920: Bacchiello Giuseppe.

"*President Wilson*", 4 ottobre 1921: Bacchiello Giuseppe.

"*Providence*", 27 dicembre 1921: Lucattini Maddalena.

"*Comte Rosso*", 6 dicembre 1923: Eusepi Americo, Silvestri Luigi, Eusepi Nazzareno, Eusepi Clorinda Maria.